

La Lectio divina

*E cominciando da Mosè
e da tutti i profeti
spiegò loro
In tutte le Scritture
ciò che si riferiva a lui.
Lc 24, 27*

Introduzione

"Nelle nostre società post-moderne, sempre più vissute come folla di solitudini, l'attesa della Parola è divenuta il bisogno vitale di non essere soli, l'urgenza di venire strappati al naufragio e all'abbandono di una vita senza amore che salvi." (B. Forte, Verso il Sinodo dei Vescovi, Università Pontificia Salesiana, 18 aprile 2008).

Anche per questo, alla luce del recente Sinodo dei vescovi su "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" (Roma 5-26 ottobre 2008), siamo invitati a riprendere e a diffondere la pratica della Lectio divina, per un rinnovamento della vita ecclesiale: "Vorrei soprattutto evocare e raccomandare l'antica tradizione della Lectio divina... Questa prassi, se efficacemente promossa, apporterà alla Chiesa – ne sono convinto – una nuova primavera spirituale. La pastorale biblica deve dunque insistere particolarmente sulla Lectio divina e incoraggiarla grazie a metodi nuovi, elaborati con cura e al passo con i nostri tempi. (Benedetto XVI, Congresso internazionale sulla Sacra Scrittura, Roma 14-18 settembre 2005).

Le note che seguono, scritte per principianti, vogliono essere solo un semplice aiuto per quanti desiderano abitare nella Parola.

Leggere la Parola

Il Concilio ha messo le Sacre Scritture direttamente nelle mani dei fedeli, esortandoli ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la lettura frequente (Lectio), accompagnata dalla preghiera (Oratio), poiché "quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo la Parola" (Dei Verbum 25).

I testi conciliari non citano esplicitamente la Lectio divina. Essa tuttavia appartiene ampiamente all'orizzonte teologico del Concilio, come attestano le espressioni ora

ricordate e, di fatto, l'ha decisamente favorita, prefigurando quella epifania della Parola che ricorda l'inizio stesso della comunità cristiana.

Il termine *Lectio* deriva dal verbo greco "léghein", che vuol dire 'racogliere in unità e porgere': nella *Lectio* non si tratta solo di leggere un testo biblico ma di cogliere il pensiero che esso racchiude e raccogliere il messaggio che vuole comunicarci. Scriveva Guerrico d'Igny, un padre medievale: "Voi che percorrete i giardini delle Scritture, non dovete attraversarli in fretta o con negligenza. Scavate ogni parola per estrarne lo spirito. Imitate l'ape operosa che raccoglie da ogni fiore il suo miele".

L'ascoltare autenticamente umano è apertura e uscita verso l'altro; è disponibilità, è libertà che si mette in relazione. Ascoltare è dimorare nella parola altrui, uscendo dall'uomo vecchio tutto centrato su di sé. In un certo senso, anche la risurrezione, già prefigurata nella risurrezione di Lazzaro, è un atto di ascolto. "In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata vivranno" (Gv 5,25).

Ascoltando, io nasco dall'alto (Gv 3,7).

"Nella comunità, come Benedetto la vede, c'è un percorso formativo singolare: si impara ad ascoltare attraverso l'atto della lettura. Il rapporto è questo: l'esercizio spirituale (cioè di fede) della *Lectio* educa il cuore a vivere nell'ascolto. L'ascolto totale, così nutrito, fa progredire la *Lectio* fino all'uscita dal testo scritto nel testo del vissuto." (Maria Ignazia Angelini, *Niente è senza voce*, Qiqajon 2007, pg 53).

Se la *Lectio* è molto di più di una affrettata e superficiale lettura della Bibbia, è anche molto meno di uno studio con intendimenti scientifici. L'impegno culturale, la fatica dell'esegesi, sono dei presupposti per la *Lectio*, per poter integrare il rigore della ricerca scientifica e l'insieme delle conoscenze intellettuali a servizio della parola divina. Occorre perciò metter insieme la ricerca di carattere culturale con l'apertura all'opera dello Spirito, che fa scoprire nelle pagine della Bibbia le insondabili ricchezze del progetto salvifico del Padre. La *Lectio* è ricerca di una verità che è la persona stessa del Verbo, nascosto e rivelato dalle Scritture. "Si deve avere l'intenzione di leggere Dio più che leggere su Dio, apprendere Dio stesso più che le cose che lo riguardano" (M. Masini, *Introduzione alla Lectio*, Padova 1988, pag. 35) Si utilizza la scienza, ma lo scopo è più elevato: "La *Lectio* conduce alla preghiera, alla contemplazione, tanto da confondersi con esse" (J. Leclercq).

La *Lectio* è detta divina in quanto ha per oggetto le Sacre Scritture. Esse, perché ispirate, contengono la Parola di Dio, "Parola di verità e di sapienza, molto più infuocata e luminosa del sole e che penetra le profondità del cuore e della mente" (Giustino, *Dialogo con Trifone*, 121; P.G., 6, 757). Ascoltando la Parola noi ci poniamo in ascolto del "Dio invisibile che nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé" (D.V. 2).

Ma allora, che cos'è la *Lectio* divina ?

Vari autori hanno tentato di darne una definizione: "E' una lettura pregata" (J.

Leclercq).

"E' una lettura individuale o comunitaria di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa, sotto lo stimolo dello Spirito, in meditazione, preghiera e contemplazione... Lo scopo inteso è quello di suscitare e alimentare un amore affettivo e costante per la Sacra Scrittura, fonte di vita interiore e di fecondità apostolica, di fornire anche una migliore comprensione della liturgia e di assicurare alla Bibbia un posto importante negli studi teologici e nella preghiera" (Pontificia Commissione Biblica, 1993).

"E' una lettura personale della Parola di Dio durante la quale ci si sforza di assimilarne la sostanza. E' una lettura nella fede, in spirito di preghiera, credendo alla presenza di Dio che parla nel testo sacro" (L. Bouyer).

"E' l'insieme dei procedimenti intellettuali progressivi con cui ci rendiamo familiari le cose di Dio e ci abituiamo a guardare l'invisibile" (P. Delatte).

"E' un atto di lettura della Bibbia che diviene ascolto della Parola di Dio. È finalizzata alla conoscenza di Gesù Cristo. (D. V. 25)" (E. Bianchi).

"Lettura orante nello Spirito Santo, capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro con il Cristo, parola divina vivente" (Messaggio del Sinodo dei Vescovi al Popolo di Dio al termine del Sinodo sulla Parola, 24 ottobre 2008).

"È la fondamentale corrispondenza nella fede al mistero dell'incarnazione e a tutte le sue prefigurazioni. La relazione attraverso lo scritto, infatti, rimanda oltre l'immediato all'emozione di un incontro attraverso la fede da chi scrive a chi legge" (M. I. Angelini op. cit., pg 53)

Il metodo della lectio

Dai Padri e dai grandi maestri medievali, la Lectio divina fu sperimentata con assiduità, raccomandata, illustrata, ma solo raramente teorizzata e proposta in forma sistematica. Soltanto verso la fine del Medioevo inizierà l'elaborazione sistematica dei metodi della preghiera. Noi prendiamo come punto di riferimento la lettera che il certosino Guigo II (+ 1188) scrive al confratello Gervasio, intitolata "Lettera sulla vita contemplativa" o "Scala dei monaci".

La Scala propone la successione di quattro gradini: Lectio, Meditatio, Oratio, Contemplatio

"E' come se la lettura offrissi alla bocca un cibo ancora solido; la meditazione lo masticasse e lo spezzasse; l'orazione lo gustasse. La contemplazione infine si identifica con una dolcezza che infonde gioia e ristoro".

"La lettura ha riferimento all'esercizio esteriore,

la meditazione alla comprensione interiore,

la preghiera al desiderio,

la contemplazione poi supera ogni esperienza sensibile". Questi vari momenti della Lectio non sono uno schema da interpretarsi rigidamente. Più che una successione cronologica di attitudini e di modi di rapportarsi con la Parola di Dio scritta, sono scelte complementari ed interagenti. Rimangono un buon schema di riferimento perché il nostro incontro con la Scrittura viva dell'oggettività della Parola, non sia riduttivo e si apra ai doni del Signore.

La parola è Cristo

Se le Sacre Scritture occupano un posto centrale e irrinunciabile nella vita della Chiesa, questa tuttavia non può essere annoverata tra le religioni del libro. Per noi l'intera rivelazione si concentra nell'adorabile persona di Gesù Cristo: è lui che conferisce ai libri che ce lo fanno conoscere il loro altissimo valore, e nello stesso tempo è questa conoscenza che ci permette di scoprire il significato profondo dei testi.

San Paolo parla di un velo che rimane, non rimosso, quando i suoi fratelli ebrei leggono le Scritture. "Ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto" (2 Cor 3,14-16). L'evangelista Luca, nel racconto dei discepoli di Emmaus, scrive: "E (Gesù Cristo) cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui." (Lc 24,27).

E' di fondamentale importanza comprendere lo scopo che la lectio divina si prefigge: conoscere Gesù Cristo attraverso la testimonianza che gli rendono le Scritture.

Perché è così importante conoscere Gesù Cristo?

Perché "in lui abita corporalmente la pienezza della divinità" (Col 2,9) in lui trova spiegazione l'insondabile mistero di Dio (Gv 1,18), e perché Gesù costituisce nello stesso tempo la piena realizzazione del progetto di Dio sull'uomo: "noi tutti veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2 Cor 3,18).

Questa conoscenza di Gesù Cristo che la lectio divina si propone di approfondire noi la riceviamo dalla fede della Chiesa. Tutta la nostra lettura quindi non può non essere condizionata dalla fede cristologica in Gesù Cristo, inseparabilmente vero Dio e vero uomo, e, conseguentemente, dal progresso dottrinale realizzato dalla Chiesa cattolica, sancito nei documenti del Concilio Vaticano II. La Parola di

Dio contenuta nelle Sacre Scritture, in analogia con la fede cristologica, deve essere riconosciuta nello stesso tempo inseparabilmente parola totalmente umana, con i suoi limiti e le sue povertà, e parola totalmente divina, attraverso la quale Dio ha voluto comunicare all'uomo la sua stessa vita. E' importante, allora, diffidare da un certo

monofisismo scritturistico, il quale fa credere che la Parola di Dio possa essere ricevuta facendo astrazione dal condizionamento umano attraverso il quale essa ci viene comunicata. La Scrittura non è direttamente parola di Dio, ma lo è in quanto ispirata. E' altrettanto importante inoltre stare in guardia da quello che potremmo definire un nestorianesimo biblico, che riduce la Scrittura ad un libro, senz'altro importante, ma non così importante da comunicarci il Verbo, la Parola di Dio incarnata. C'è un rapporto fondamentale tra la forma letteraria e il contenuto spirituale della Scrittura, esattamente come si può giungere alla divinità di Cristo solo incontrando la sua umanità.

Papa Benedetto, in un intervento pronunciato al Sinodo dei Vescovi il 14 ottobre 2008, precisa: "Si deve interpretare il testo tenendo presente l'unità di tutta la Scrittura; questo oggi si chiama esegesi canonica. Si deve poi tener presente la viva tradizione di tutta la Chiesa, e finalmente bisogna osservare l'analogia della fede.... Quando manca un'ermeneutica della fede, si afferma un'ermeneutica filosofica profana, che nega la possibilità dell'ingresso e della presenza reale del divino nella storia. Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento." Alle parole del Papa fanno eco i vescovi nel loro messaggio finale: "Se ci si ferma alla sola 'lettera', la Bibbia rimane soltanto un solenne documento del passato, una nobile testimonianza etica e culturale. Se, però, si esclude l'incarnazione si può cadere nell'equivoco fondamentalistico o in un vago spiritualismo o psicologismo. La conoscenza esegetica deve, quindi, intrecciarsi indissolubilmente con la tradizione spirituale e teologica perché non venga spezzata l'unità divina e umana di Gesù Cristo e delle Scritture".

Parola ed Eucarestia

In un passo di indubbia efficacia il Concilio Vaticano II dichiarava: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli" (D. V. 21).

Il Sinodo dei vescovi ha ribadito la necessità di riportare al centro della vita cristiana "la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, congiunte fra loro così strettamente da formare un solo atto di culto" (S. C. 56).

In effetti, come ha ribadito il Patriarca ecumenico Bartolomeo I nel suo prezioso intervento nell'aula sinodale, "la Parola di Dio riceve la sua piena incorporazione nella creazione e, soprattutto, nel sacramento della Santissima Eucaristia. È qui che il Verbo diviene carne e ci permette non soltanto di udirlo o vederlo, ma di toccarlo con le nostre mani, come dichiara San Giovanni (1 GV 1,1) e di farlo parte del nostro stesso corpo e sangue, secondo le parole di San Giovanni Crisostomo. Nell'Eucarestia la parola cessa di essere "parole" e diviene una Persona che incarna in se stessa tutti gli esseri umani e

l'intera creazione."

Alcuni atteggiamenti preliminari

Come dobbiamo inoltrarci nella lettura biblica?

❖ Innanzi tutto disponendo il cuore all'ascolto. Occorre creare un contesto di silenzio e di solitudine per poter ascoltare Dio che parla. La sua Parola ci giunge come "voce di silenzio sottile" (1Re 19, 9-14) o come nascosta tra "tuoni, lampi e suono fortissimo di tromba" (Es 19,16). Dobbiamo imparare di nuovo ad ascoltare. Inoltre, non è possibile compiere una lettura proficua della Parola senza dare ad essa un tempo conveniente e quotidiano. Afferma Guglielmo di Saint-Thierry: "E' necessario dedicarsi in ore determinate ad una lettura determinata. Infatti una lettura occasionale, priva di riferimenti e quasi scoperta casualmente, non edifica l'anima, ma la rende incostante: ascoltata alla leggera, sparisce dalla memoria ancor più leggermente."

❖ In secondo luogo occorre credere che lo Spirito è presente realmente nel libro delle Scritture. Confrontarsi con il libro delle Scritture significa perciò lasciarsi illuminare dalla luce dello Spirito Santo che le ha ispirate ed è presente in esse. Occorre chiedere insistentemente questo dono dello Spirito per poter cogliere il senso profondo delle Scritture. Aprire il libro delle Scritture significa passare incessantemente dalla "lettera" allo "Spirito" che conduce, attraverso tutta la Legge e i Profeti, all'incontro con il mistero della morte e della resurrezione di Gesù, Parola viva del Padre che interpreta e attualizza tutta la Scrittura.

❖ In terzo luogo bisogna chiedere a Dio il dono della propria conversione, intesa come ritorno al Signore e riconciliazione con i fratelli. C'è un rapporto strettissimo tra ascolto della Parola e conversione: "Se noi voltiamo le spalle a tutte le cose del mondo e, attraverso lo studio, i nostri atti, il nostro spirito, il nostro sforzo, ci consacriamo alla Parola di Dio, se meditiamo la sua Legge giorno e notte, se, dimenticando tutto il resto, siamo disponibili per Dio e prendiamo a cuore le sue testimonianze, è proprio tutto questo che significa: essere convertiti al Signore" (Origene, Om. 12, in Ex.).

❖ Perché questa consacrazione alla Parola sia efficace e porti frutto, si domanda inoltre un impegno ascetico esigente, tradotto in una vita sobria ed essenziale, lontana dagli idoli del mondo, che ha come obiettivo la purezza di cuore. "Una cosa è la facilità di parola e l'eleganza del dire, un'altra è penetrare l'intimo significato delle cose celesti e contemplare con purissimo sguardo interiore i misteri profondi e nascosti. Questi non li possiederà mai la scienza e l'erudizione profana, ma solo la purezza di un'anima illuminata dallo Spirito Santo" (Cassiano).

❖ La Parola di Dio che ascoltiamo attentamente deve effondersi anche nel nostro corpo: è nelle nostre membra che il Verbo deve farsi carne. La preghiera non può esistere fuori del corpo. A poco a poco la preghiera e lo Spirito prendono possesso del corpo; così corpo e Spirito si trovano inseparabilmente legati uno all'altro.

❖ Il cristiano, infine, ha coscienza che la Scrittura gli è data attraverso la comunità di fede alla quale appartiene. La scoperta della Parola lo condurrà inevitabilmente a questa comunità che fa della Scrittura il suo punto vitale di riferimento. La Scrittura si legge dunque nella comunità e nella totalità della comunione con la Chiesa.

La scrittura è lingua materna della Chiesa e nella frequentazione assidua della comunità credente, vera scuola di servizio del Signore, ne impariamo la 'grammatica' e la 'sintassi'.

Lectio

Il primo momento della Lectio Divina è chiamato semplicemente Lectio: implica la possibilità di avvicinarsi al testo biblico con il desiderio di leggerlo, interrogarlo, ascoltarlo. Guigo parla di "uno studio accurato delle Scritture con uno spirito tutto teso a comprenderle". "Est autem lectio sedula scripturarum cum animi intentione inspectio".

Jacques Dupont, esegeta e monaco, fa notare che la parola decisiva inspectio tradotta da noi con "studio", sarebbe da rendere meglio con "sguardo della fede". L'accento è posto sull'attenzione diligente, certamente ispirata dalla fede, ma che si dedica direttamente a prendere il testo così come si presenta. È il momento della esposizione obiettiva, del commento letterario, storico e teologico, utilizzando ampiamente i risultati del metodo storico-critico. E' una mediazione culturale di cui abbiamo bisogno per ascoltare con attenzione la Parola di Dio e non strumentalizzarla in funzione delle nostre idee (cfr. D.V. 25).

Alcune note pratiche:

❖ Si può leggere tutta la Bibbia o un singolo libro della Scrittura da cima a fondo: è la "Lectio continua".

❖ E' preferibile tuttavia, almeno per chi inizia, seguire il Lezionario liturgico della Messa: è una "lettura semicon- tinua", antologica. Nella liturgia non si legge integralmente tutta la Bibbia ma i fatti e i detti più importanti della storia della salvezza. Così il Lezionario della Messa "educa il popolo cristiano al senso della continuità nell'opera di salvezza, secondo la mirabile pedagogia divina" (Principi e norme per l'uso del Messale romano, 1983, n. 318).

❖ Quanto alla lunghezza del testo da leggere, sono sufficienti anche pochi versetti. Tuttavia, per saper leggere occorre avere il senso di quello che è un testo: un monumento vivo, un messaggio, una testimonianza che merita assoluto rispetto. Un vero autore ha messo in quelle pagine la parte migliore di se stesso, la sostanza della sua vita. Bisogna allora impegnare la parte migliore di noi stessi per accostarci e penetrare tale confidenza.

❖ E' bene leggere ripetutamente il testo e possibilmente farlo risuonare al nostro orecchio mediante una lettura ad alta voce. La lettura del libro è in funzione dell'ascolto

della Parola viva, propria della relazione interpersonale.

❖ E' importante anche leggere la Scrittura con la penna, e non soltanto con gli occhi: "Lettura vuol dire perciò leggere e rileggere il testo sottolineandolo in modo da far risaltare le cose importanti. Si sottolineano i verbi, magari in rosso, si inquadra il soggetto principale, così che sia messo bene in evidenza. Con una crocetta o con un piccolo cerchio si richiama l'attenzione sulle altre parole che mi colpiscono. Là dove non mi è chiaro il senso, segno a margine un punto interrogativo. Occorre insomma che risaltino bene le azioni che vengono descritte, l'ambiente in cui avviene il fatto, il soggetto che agisce e che riceve l'azione. Una doppia sottolineatura può indicare quello che per me è il punto centrale del brano. E' una operazione facilissima, che però va fatta con la penna e non soltanto pensata.

Allora scopriamo elementi che a una lettura ordinaria ci erano sfuggiti, troveremo cose che non ci aspettavamo, anche se ci pareva di sapere il brano quasi a memoria. Dopo ciò possiamo anche prolungare questa operazione di "lettura" cercando di ricordare dei brani simili della Bibbia, o di cercarli aiutandoci con le note" (C. M. Martini).

Meditatio

Meditare è leggere un testo fino a impararlo a memoria. "Meditare significa aderire strettamente alla frase che si ripete, pesarne tutte le parole per giungere alla pienezza del loro senso: significa assimilare il contenuto di un testo per mezzo di una specie di masticazione che ne fa gustare il sapore" (J. Leclercq).

Non siamo più solo a livello di esegesi obiettiva, ma di riflessione sapienziale. La funzione della *Meditatio* è quella di comprendere il testo biblico non attraverso un laborioso processo intellettuale, e neppure coinvolgendo solo la nostra parte più emotiva e sensibile. Più semplicemente è un riandare alla pagina biblica con lentezza, coinvolgendo, come per la *lectio*, tutte le dimensioni della nostra persona. Si prende coscienza di accostarci al Signore, di farsi suoi discepoli, di aderire a Lui, nutrendo la nostra fede. E' particolarmente illuminante un testo di S. Agostino: "Colui che ascolta e per negligenza dimentica, è come uno che ingoia ciò che ha ascoltato... Colui che medita la Legge del Signore giorno e notte è come uno che rumina e gusta il sapore della Parola con il palato del cuore". E' così che si riesce a comprendere e a vivere la legge fondamentale dell'esperienza cristiana: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita a causa mia e del Vangelo la salverà" (Mc 8.35): perdere la vita è, in concreto, dare tempo alla Parola, promuovendo l'incontro tra noi e il Signore; tra noi e lo Spirito. E' camminare nel Signore.

Un aspetto essenziale della *Meditatio* è l'applicazione a Cristo della pagina biblica, letta e commentata, gustata e assimilata. Anche quando si tratta di testi dell'Antico Testamento.

Nel Vangelo di Giovanni Filippo incontra Natanaele e gli dice: "Abbiamo trovato

colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazaret" (Gv 1, 45).

E nel Vangelo di Luca Gesù stesso, il risorto dai morti, rivela ai discepoli di Emmaus il senso di tutta la Scrittura: "Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Le 24, 44).

La domanda che deve nascere in ciascuno è questa: che cosa mi rivela di Cristo questa pagina biblica, soprattutto in ordine al suo mistero pasquale di morte e risurrezione? Infatti "tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro, e quest'unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento" (Ugo di S. Vittore). Tutta la scienza esegetica è la capacità di riconoscere Cristo, "sollevando il velo delle Scritture" (cfr 2 Cor 3,13 ss). "La Chiesa, con tutto il suo ardore, cerca nelle Scritture colui che ama" (Onorio).

L'esegesi diventa una mistica, non il semplice possesso di una tecnica. Nel cuore delle Scritture noi abbiamo l'incontro con Cristo. Origene poteva gridare: "Io Sposo arriva: eccolo!". E Guglielmo di Firmat: "Appena hai lasciato dietro di te i libri, hai trovato colui che ama l'anima tua".

Solo a questo punto si può parlare di attualizzazione della Parola. Essa tuttavia non è una approssimativa e superficiale coincidenza tra parola letta e cronaca, tra Scrittura ed esperienza soggettiva. La nostra attualizzazione si fonda sul dato teologico che la storia della salvezza, narrata in forma tipica e normativa nella Sacra Scrittura, continua a svolgersi oggi nella Chiesa e nelle anime, e che l'oggi della storia va interpretato alla luce di analoghe situazioni descritte nella Bibbia. L'attualizzazione è la nostra realizzazione della Parola, l'incarnazione della Parola nella nostra vita, sull'esempio del compimento definitivo che essa ha trovato in Cristo. In realtà la vera attualizzazione della Scrittura è ciò che essa opera nella vita dei santi. C'è uno stretto legame tra esegesi ed agiografia, tra Scrittura e vita spirituale. Mi sembra importante riportare a questo punto una parte dell'intervento del Patriarca Bartolomeo I al Sinodo dei vescovi: "Le vite dei santi sono esperienza tangibile ed espressione umana della Parola di Dio nella nostra comunità. Così la Parola di Dio diviene Corpo di Cristo, crocifisso e glorificato allo stesso tempo... Nella presenza gentile di un Santo apprendiamo come teologia ed azione coincidano; nell'amore compassionevole del Santo, sperimentiamo Dio come 'Padre nostro' e la sua misericordia è 'ferma ed eterna' (Sal 135). «Le sue parole hanno la forza delle azioni ed il suo silenzio la potenza di un discorso» (Sant'Ignazio di Antiochia). Entro la comunione dei santi, ciascuno di noi è chiamato a 'diventare come fuoco' (Detti dei Padri del Deserto), a toccare il mondo con la mistica forza della Parola di Dio, così che – quale esteso Corpo di Cristo anche il mondo possa dire: «Qualcuno mi ha toccato» (cfr Mt 9,20). Il male viene sradicato solo dalla santità, non dalla durezza; la santità introduce nella società un seme che guarisce e trasforma." (Bartolomeo I, La Scrittura nella Tradizione ortodossa, 18 ottobre 2008). Questa Parola, letta nell'obbedienza della fede, accolta da un cuore puro, "deve essere visibile e leggibile già sul volto stesso e nelle mani del credente, come suggeriva San Gregorio Magno che vedeva in San Benedetto, e negli altri grandi uomini di Dio, la Parola di Dio

fatta vita. L'uomo giusto e fedele non solo 'spiega' le Scritture, ma le 'dispiega' davanti a tutti come realtà viva e praticata. È per questo che viva lectio, vita bonorum, la vita dei buoni è una lettura/lezione vivente della parola divina" (Messaggio del Sinodo dei Vescovi, 24 ottobre 2008)

S. Gregorio Magno scriveva: "La Scrittura cresce con il lettore". Infatti "cresce la comprensione tanto delle realtà quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti, che le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza delle cose spirituali acquisita mediante l'esperienza" (D.V. 8).

A questo punto possiamo cogliere più precisamente il nesso tra il primo e il secondo momento della Lectio Divina. La Lectio è un leggere la Scrittura con l'intelligenza della fede, come i discepoli di Emmaus dopo la spiegazione di Gesù, mentre la Meditatio è un processo di appropriazione, mediante la ripetizione e l'attualizzazione. La lettura mette in luce il testo biblico nella sua obiettività, che si pone al di fuori e di fronte al lettore, mentre la meditazione lo interiorizza nel lettore e ne cerca il senso attuale.

Si assiste così ad un processo di andata e ritorno, a un'alternanza tra questi due passi. Possiamo anche noi mettere in pratica la preziosa raccomandazione di una piccola regola monastica antica: "Che il lettore dal cuore retto vegli a non fare obbedire le Scritture al proprio sentimento, ma che faccia obbedire il suo personale sentimento alle sante Scritture" (Regola cuiusdam Patris ad monachos). E' a questa sottomissione che deve tendere la stretta congiunzione tra lectio e meditatio, tra il "Te totum applica ad textum" e il "Rem totum applica ad te". (Applicati interamente al testo, applica a te il testo).

Oratio

Nella Lectio divina il terzo momento è l'Oratio.

Guigo, dopo aver precisato che cos'è la Lectio e la Meditatio, continua così: "La preghiera gusta il sapore del cibo che la lettura ha portato alla bocca e la meditazione ha masticato.

[...] La preghiera è il volgersi fervoroso del cuore a Dio per allontanare il male e per seguire il bene". Scrive ancora: "La lettura cerca l'ineffabile dolcezza della vita beata, la meditazione la trova; la preghiera la domanda". In tal modo l'Oratio rappresenta il punto di arrivo verso cui convergono i precedenti momenti della Lectio in cui Dio ci dona la sua Parola. Ora noi la restituiamo a lui in un dialogo pieno di amore. Dice S. Girolamo: "quando leggi lo Sposo ti parla; quando preghi lo Sposo ti ascolta". Non si tratta di inventare nuove formule di preghiera, ma di parlare a Dio mediante la medesima Parola con la quale Lui ci viene incontro, esattamente come fanno i bambini che imparano e ripetono le parole pronunciate dal cuore e dalla bocca del papà, della mamma e dei fratelli più grandi. La preghiera sgorga dall'incontro del cuore dell'uomo con "il cuore di Dio mediante la Parola di Dio" (Gregorio Magno). Nel cuore, che è l'intimo dell'uomo, "il luogo dove abita Dio", si compie quell'incontro nel quale Dio parla all'uomo, l'uomo ascolta Dio; l'uomo parla a Dio, Dio ascolta l'uomo: il tutto

mediante l'unica Parola divina. "La preghiera è opera del cuore, non delle labbra, perché Dio guarda non alle parole ma al cuore di chi lo prega" (Smaragdo).

Jacques Dupont pone la questione se questo atteggiamento di preghiera non sia invece presente e supposto fin dal punto di partenza della lectio divina, se non sia proprio su questo che si innesta direttamente il passo della lectio e poi quello della meditatio.

Don Giuseppe Dossetti, in un'istruzione alla sua comunità sulla Lectio, dà a tale proposito questo consiglio: "Alternare a più riletture lente del testo spazi di invocazione pura, di supplica al Signore Gesù, o di un'altra preghiera ricavata dal testo stesso, che possa offrire volta per volta la formula più idonea.

Il secondo consiglio è per i casi più estremi, quelli in cui magari ancora si deve iniziare a pregare, oppure si è in condizioni veramente speciali e turbate: è di ricorrere ad una semplice lettura continua dell'Evangelo, in grandi dosi, intrecciata con la recita lenta e il più possibile pensata, parola per parola, del Salterio." (trascrizione da supporto magnetico, 1996).

Così la preghiera, suggerita dallo Spirito, precede, accompagna, segue, la lectio e la meditatio; e nello Spirito porta frutto.

Il Sinodo dei Vescovi propone incoraggia "la prassi della lettura orante fatta con i testi liturgici che la Chiesa propone per la celebrazione eucaristica domenicale e quotidiana, per meglio capire il rapporto tra parola ed Eucaristia; che si vigili affinché la lettura orante soprattutto comunitaria delle Scritture abbia il suo sbocco in un impegno di carità"

La preghiera può assumere forme diverse secondo le necessità che ciascuno percepisce dentro di sé.

❖ La Parola può raggiungerci come una spada fin nelle profondità del cuore. La conseguenza sono le lacrime, il senso della propria nullità, della propria situazione di peccato e, quindi, l'impegno spontaneo a iniziare un cammino di conversione radicale. In questo modo la preghiera ci insegna a domandare la salvezza come il pubblicano del Vangelo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore" (Lc 18, 9-14).

❖ L'ascolto della Parola diventa preghiera con la quale "osiamo dire". Più ci nutriamo della Parola, più ci accorgiamo di non poter fare a meno di chiedere, perché la Parola diventa impellente dentro di noi, ci forza dall'interno, si ripropone continuamente: di fronte agli uomini nella predicazione, di fronte a Dio nella preghiera, la lode, l'Eucarestia e l'azione di grazie. L'orante diviene uno con tutto ciò che vive e, fattosi "voce di ogni creatura", domanda per tutti l'abbondanza del dono di Dio. E' domanda di Qualcuno, non di qualcosa.

Nella preghiera domandiamo con insistenza che la ferita aperta dal peccato nella creazione e nel cuore dell'uomo sia costantemente curata e colmata dalla misericordia del Padre, dall'amore di Cristo e dalla forza dello Spirito.

❖ Nella prassi della Lectio divina la preghiera può diventare ripetizione di una breve formula espressa con il cuore pieno di amore. Dall'ascolto delle Scritture il cuore è improvvisamente colpito da una determinata parola. Non la lascio più, sosto presso di essa, la prendo, la ripeto lentamente.

I Padri del deserto ci suggeriscono alcune di queste parole prese dal Vangelo: "Salvami" (Mt 8,25); "Aiutami" (Mc 9,22); "Ricordati di me" (Lc 23,42); "Abbi pietà" (Mt 9,27).

Da tale tradizione prese avvio quella che viene chiamata "preghiera del cuore" o "preghiera di Gesù", che tende a realizzare una "preghiera continua" (Cfr Lc 18,1; 1 Ts 5,17). Essa si esprime così: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore".

Il segreto della "preghiera continua" non sta nel riempire il tempo di molte parole, ma nel ripetere con intensità, attenzione e amore, quella Parola che ci ha trafitto nella Lectio e nella Meditatio. La formula può essere re-

citata prima con le labbra poi mentalmente fino a farla penetrare nel cuore. Là ci accorgeremo che lo Spirito di Dio ci ha già preceduti ed è Lui stesso a pregare con i suoi gemiti inenarrabili. Allora anche noi diventiamo preghiera vivente: "Io dormo ma il mio cuore veglia" (Ct 5,2).

Contemplatio

L'ultimo gradino della Lectio divina è la contemplatio. Guigo la pone al vertice della Scala: "La contemplazione è un elevarsi dell'anima al di sopra di sé, rimanendo come sospesa in Dio e gustando le gioie della dolcezza eterna". Nella Bibbia non troviamo mai il termine "contemplare", "contemplazione". Si preferiscono i verbi "conoscere", "vedere", e soprattutto "ascoltare", che è il verbo più usato nell'Antico Testamento.

S. Benedetto, nel prologo della sua Regola, scrive: "Con gli occhi aperti e gli orecchi tesi ascoltiamo ciò che la voce divina ogni giorno ci raccomanda" (RB, 9).

Possiamo allora descrivere la contemplazione cristiana come una "preghiera di semplice sguardo".

Si ha contemplazione quando "mente e labbra sono in riposo, e vi è un semplice fissare lo sguardo al Signore, mentre il cuore si protende in una preghiera senza parole e la volontà cerca di unirsi come una sola cosa con la sua" (J. Borst, Metodo semplice di preghiera contemplativa, Bologna 1979, pag. 49-50).

Afferma il Card. Martini: "La contemplazione è qualcosa di molto semplice. Quando si prega e si ama molto, le parole vengono quasi a mancare e non si pensa più tanto ai singoli elementi del brano letto e a ciò che abbiamo compreso da noi. Si avverte il bisogno di guardare solo a Gesù, di lasciarsi raggiungere dal suo mistero, di riposare in Lui, di amarlo come il più grande amico del mondo, di accogliere il suo amore per noi."

E' un'esperienza che tutti possiamo fare, perché fa parte della vita del battezzato, della vita di fede. E' l'intuizione profonda ed inspiegabile, che al di là delle parole, dei segni, del fatto raccontato, delle cose capite, dei valori emersi, c'è qualcosa di più grande, c'è un orizzonte immenso. E' l'intuizione del Regno di Dio dentro di me, la certezza di aver toccato Gesù.

Allora la lettura divina con i suoi quattro momenti che essa comporta non è soltanto una "scuola di preghiera"; diventa una scuola di vita. Perché l'aver sperimentato personalmente Gesù come il salvatore e il liberatore, cambia inevitabilmente la mia vita, i miei giudizi, i miei criteri, e diventa confessione pratica, vissuta nelle mie scelte quotidiane, che lui è il Signore della mia storia e della storia di tutti gli uomini, che è il Signore del mondo".

Il culmine della contemplazione non sta allora nel separare ciò che è "spirituale" da ciò che è "materiale", ma semmai del fondere il più perfettamente possibile il cielo e la terra, il divino e l'umano, la dimensione verticale e quella orizzontale.

Un incontro autentico con la Parola non allontana il credente dalla storia degli uomini e dall'impegno concreto nel mondo. Si domandava il Patriarca Marco Cé, un uomo, un cristiano, che nel passar degli anni, si è fatto pura trasparenza del mistero di Gesù, attinto attraverso tutte le Scritture e culminante nel dono della Pasqua: "Com'è una Chiesa che sceglie il Signore come 'la sua parte migliore'?" E rispondeva: "Una Chiesa più contemplativa, la cui identità sta nel suo sguardo fisso nel suo maestro, ai suoi piedi, orante, serva e innamorata, umile e mansueta, povera perché Lui è povero; una Chiesa sui suoi sentieri, i sentieri della fedeltà alla sua Parola, la pura parola del Vangelo; una Chiesa che predilige i poveri perché Lui li predilige; che lo segue fino alla croce come ha fatto Maria.

Perché una Chiesa che è amore? Perché una Chiesa che privilegia i poveri? Che lava loro i piedi? Che ama i peccatori e mangia con loro? Che invita gli ultimi al banchetto della sua festa? Perché l'impegno sociale e politico nel territorio?

La ragione non sta nei poveri o nella giustizia: la Chiesa deve combattere la povertà e lottare per la giustizia... Ma perché?

Perché contempla il suo Signore e per fedeltà a Lui, perché lo ha scelto e lo segue come una Sposa fedele su tutte le sue strade" (M. Cè, *Servire l'uomo, costruire la storia*, Venezia 1992, pag. 80-81).

Anche in questa nuova stagione non manchi mai alle nostre Chiese "lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo che è immagine di Dio" (2 Cor 4,4).

AUTORE: Giorgio Scatto

Priore della Piccola Famiglia della Risurrezione

Stampato in proprio da: Comunità monastica di Marango (VE)
www.monasteromarango.it
gennaio del 2009

TITOLO: LA LECTIO DIVINA